



Natura Mediterraneo Magazine

Anno 1, Numero 5

Acqua....

**...l'acqua è la fonte della vita...
il suo scorrere perpetuo disseta ogni essere vivente di questo pianeta e nelle sue trasformazioni ci offre spettacolari riflessi, colori ed emozioni.
E' con questo elemento così essenziale che abbiamo deciso di aprire il nostro Magazine.....**



Foto di A. Marinelli



Sommario

- 2 La Via Severiana
- 4 Il Geco di Kotschy
- 5 La Russula flavispora
- 6 La flora del Gargano
- 9 Il pancrazio
- 10 Il cervo volante minore
- 11 Vita difficile per un Cinipide
- 12 Il mimetismo degli insetti
- 14 Il budego
- 16 Il riccio

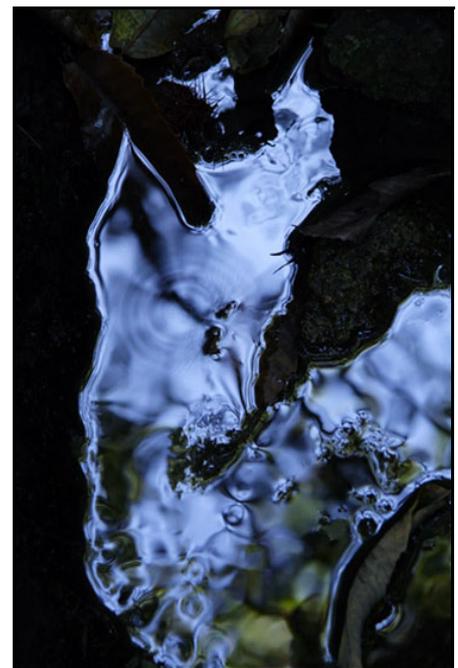


Foto di S. Gregg

La Via Severiana di Sarah Gregg



La Via Cristoforo Colombo che collega Roma e il suo litorale ad Ostia...

otto corsie, sempre trafficate, giorno e notte, l'ora importa poco. Un bombardamento sensorio senza tregua, semafori, cartelloni, colori sgargianti, la puzza dei fumi e il ronzio ininterrotto dei motori. Un correre, correre costante. Quanta fretta ha questa gente! Sigillati nelle loro scatole metalliche, aria condizionata accesa e finestre chiuse, cellulare attaccato all'orecchio a dispetto delle leggi, conversano e ridono in solitudine maniacale mentre sorpassano a destra come a sinistra. L'importante è di essere davanti, per poi rimanere inevitabilmente dietro a qualcun altro. E' un privilegio di trovarmi fra loro, perché solo persone veramente importanti potrebbero avere una tale necessità di fretta, di risparmiare secondi e microsecondi. Non vi preoccupate,

non vi ostacolo per molto. Giro, parcheggio, lascio la macchina e con i rumori del loro angosciante precipitarsi come sottofondo, mi addentro in un piccolo fazzolettino di terra sopravvissuta alle strade, i condomini, i centri commerciali, i cinema multisala, insomma, tutta quella crosta che si forma sulle ferite lasciate dal passaggio dell'uomo, consumatore supremo di fronzoli.

Il fazzolettino si chiama Castelfusano, una fascia di lecceta e macchia mediterranea che nel tempo si è guadagnato il nome di "Pineta" per le piantagioni di pino domestico che si sono susseguite nei secoli. Piccolo, fragile, minacciato ad ogni respiro dall'antropizzazione spinta, ma ancora capace di regalare le emozioni della selva a chi si apre al suo spirito più intimo. Sono nel cuore della zona distrutta da un rogo nel luglio 2000. Dicono che il fumo e le ceneri sono arrivati fino a Roma. Il bosco non c'è più, ma gli alberi ricresceranno pian piano... se l'avarizia e la meschinità dell'uomo glielo permetteranno. Nel frattempo, anche le "savane" la-

sciate al loro posto hanno la loro bellezza. Cammino su sabbia e terra rossa fra l'erba alta e cespugli di ginestra, fillirea e mirto, accompagnata dalla brezza inquieta dei luoghi aperti che odora di resina, lentisco, elicriso e il mare a meno di un chilometro di distanza. Un paesaggio quasi africano di cieli immensi e lunghi orizzonti, spezzati da qualche pino isolato e



gli scheletri delle centinaia di alberi distrutti quel giorno.

All'incrocio, giro a sinistra e mi trovo su un'altra strada che a suo tempo ha visto la gente correre... nella loro maniera. Sono sulla Via Severiana costruita dai romani per collegare il vecchio porto di Ostia con Terracina.

Camminando diritto come solo una strada romana può permettermi, non è facile intuire le sue origini illustri, solo l'indizio di qualche vecchio lastrone di pietra lavica rimasto della pavimentazione originale e ogni tanto una pietra miliare nascosta tra la vegetazione ai lati.

Adesso mi sto avvicinando al bosco, la stradina si restringe e diventa un sentiero. Poi i rami si chiudono in un tetto di verde che lascia a stento entrare il sole e il sentiero diventa un tunnel che penetra nel cuore della foresta. Il freddo è come uno schiaffo. Aghi di pino attenuano il rumore del mio passo. I piedi diventano insicuri, inciampo negli scavi freschi di cinghiali. Mi fermo, mi siedo per terra. Cerco di non esistere più, di cancellarmi per meglio percepire il respiro di questo luogo a cui





Il mio silenzio e immobilità vengono imposti dal luogo e dal momento. Aspetto, macchina fotografica pronta. E lì, dietro il muro di rami e aghi di pino, aspetta anche lui, o



non appartengo.

Lo stridulo richiamo di una ghiandaia, il tintinnio di un pettirosso, il fruscio leggero del vento. Piccoli rumori nel sottobosco dietro le mie spalle. Sono diventata cieca, i miei occhi glissano dalle ombre. Lo sento forte però, un odore che non è più nato solo dall'umidità della terra. L'odore di cinghiale è inconfondibile, pungente, selvaggio. Il brivido non viene dal freddo e la pelle sull'avambraccio si muove da sola. Non fraintendermi, non è paura. E' qualcosa di più, qualcosa di eccitante, di primordiale, che viene da un tempo quando l'uomo si muoveva ancora con umiltà sulla faccia della terra, riconoscendosi entrambi predatore e preda.



forse lei. Ha tutta la pazienza di chi non deve correre, perché ogni momento è un fine in se stesso. Ha più pazienza di me, o almeno, più tempo. Mi alzo e riprendo il cammino. La strada continua, continuerà sempre per chi è zingaro nel cuore e chi ha voglia di fare quattro passi al suo fianco.

Il Geco di Kotschy di Nicola Nitti



Questo piccolo geco *Cyrtodactylus kotschy* (Steindachner, 1780) lungo 10-12 cm coda compresa, ha corpo robusto e lateralmente appiattito.

Il maschio si riconosce dalla femmina per la presenza di 4 pori preanali sviluppati e ben evidenti, la forma della testa depressa, ha muso arrotondato e gli occhi privi di palpebre con pupilla verticale. Il dorso granuloso è ricoperto di tubercoli disposti in serie longitudinali. La coda rigenerata è priva di tubercoli e mostra colori e forme diverse.

Il ventre è coperto da piccole squame embricate, le dita sono prive di lamelle adesive, tutte unghiate, simili a una comune lucertola.

Il dorso ha una colorazione grigia tendente al marrone, con mac-



nelle ore più calde. Il geco di Kotschy non entra in vero letargo, bastano delle belle giornate per vederlo attivo anche d'inverno. Geco molto prudente, si lascia osservare ad una certa distanza, e quando viene superata, si rintana velocemente. È il geco pugliese con la voce più forte.

Distribuzione

Balcani sud orientali, isole dello Ionio e dell'Egeo, Asia sud occidentale, Siria, Palestina, in Italia è presente solo in Basilicata orientale e in Puglia centro meridionale.

Habitat

Casolari di campagna, alberi ca-
vi, pietraie. È più facile incontrarlo su muri

a secco nelle vicinanze di boschi e maggeti, dove vive in colonie, personalmente ne ho contati circa 20 individui in un arco di 15 metri. Raramente, lo incontriamo

chiette trasversali più scure disposte a zig-zag, mentre il ventre è di coloro e biancastro.

Di abitudini più diurno che crepuscolare se ne sta rintanato

negli insediamenti urbani.

Alimentazione

Si nutre di insetti, farfalle, forbicine, ragni, cavallette, grilli.

Predatori

Uccelli rapaci, mammiferi, rettili (specie colubridi).

Riproduzione

La riproduzione avviene a primavera, la femmina depone una o due uova bianche, in luoghi ben nascosti. La schiusa avviene dopo circa due mesi. I piccoli lunghi circa 15-20 mm sono si-



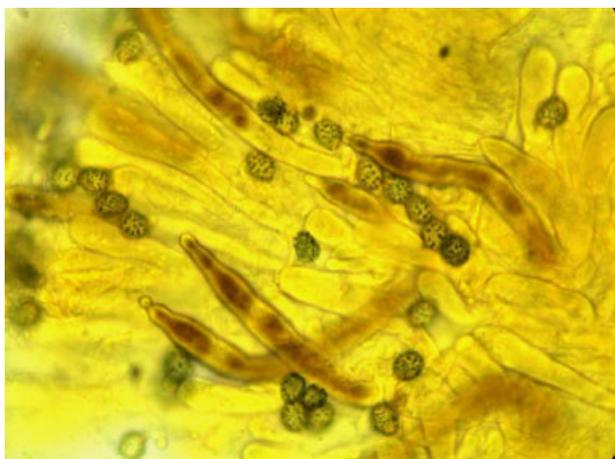
mili agli adulti, autonomi in grado di cacciare.

Tutela

È comune nella nostra regione e non è minacciato dal lavoro dell'uomo, anzi ne ha tratto benefici. È tutelato tuttavia dalla convenzione di Berna e dalla direttiva CEE 92/43-ALL.IV

La *Russula flavispora* di Bruno Brizzi

Questa russula, è caratterizzata morfologicamente da dimensioni medio grandi, assenza di pigmenti e portamento tipicamente lattarioide tanto che sul terreno si può facilmente scambiare con un lattario della sezione Albatì. Il cappello è di forma piuttosto irregolare, lobato, gibboso, e a pieno sviluppo assume un aspetto tipicamente imbutiforme. La sua superficie è asciutta, feltrata, opaca, di colore bianco avorio con zone crema e a volte maculata di ocre. Il margine è acuto e privo di scanalature e le dimensioni variano dai 7 ai 12 cm di diametro. Le lamelle sono strette, adnate, mediamente fitte, arcuate, con profilo un po' ondulato; sono frammiste a numerose lamellule e presentano un filo intero e concolore. Negli esemplari immaturi sono di colore biancastro, ma diventano gialline quando il fungo raggiunge il suo completo svi-



luppo. Il gambo è robusto, molto sodo e compatto, a sezione irregolare, gibboso, rugoloso sotto le lamelle, e un po' panciuto con la base attenuata e a volte anfrattuosità. Il colore è bianco ma può presentare delle macchie di ruggine alla base. La carne è compatta e fragile, bianca con sfumature ocracee dopo esposizione all'aria. Il suo odore è complesso, molto forte, un po' come di salmastro con effluvi di scleroderma. Il sapore è bruciante in ogni parte. Le reazioni macrochimiche si manifestano con un colore rosa arancio a contatto del solfato ferroso, un bruno vinoso con il fenolo e un blu rapido e intenso con la tintura di Guaiaco. Il colore della sporata è giallo grado IV b C.R. Dal punto di vista microscopico si possono osservare le spore ovoidali di medie dimensioni ($7,90\sigma \pm 0,63 \times 5,91 \sigma \pm 0,47$) μm provviste di verruche mediamente sporgenti isolate o collegate da connessioni che

vanno a formare piccole creste. La plaga soprailare è debolmente amiloide. I basidi sono di medie dimensioni leggermente clavati, tetrasporici e attornati da numerosi cistidi profondamente impiantati nel subimenio. L'analisi dell'epicutis evidenzia la presenza di peli banali e sottili frammisti a dermatocistidi unicellulari. *Russula flavispora* si configura come specie alquanto rara rinvenuta finora sempre sotto latifoglie in zone piuttosto umide. La raccolta da cui è stata rilevata questa descrizione sommaria è stata effettuata nel parco di Montioni presso Suvereto (Li) il 15/10/2005 in un bosco misto di latifoglie con prevalenza di querce e sottobosco tipico della zona mediterranea su terreno molto umido. Exsiccata nell'erbario del Museo di Storia Naturale di Rosignano Solvay. Seguendo la sistematica proposta da M. Sarnari, *Russula flavispora* si inserisce nel sottogenere *Compactae* (Fries) Bon sezione *Lactarioides* (Bataille) Konrad & Maublanc (*Plorantinae* Romagnesi).

La determinazione del fungo risulta facile già sul terreno a causa della sua forte caratterizzazione a livello organolettico. Infatti l'odore e soprattutto il sapore molto acre in ogni sua parte ci indirizzano immediatamente verso questa specie. Un'ulteriore conferma ci viene poi dal colore del deposito sporale che si presenta di un giallo deciso, caso unico nell'ambito della sezione di appartenenza. *Russula pallidospora*, molto più comune nella zona, si riconosce per le lamelle colorate già nel fungo immaturo, per il sapore non acre ma astringente, e per la sporata crema. Le altre specie della Sezione *Lactarioides* comuni in zona mediterranea (*R. delica*, *R. chloroides* con tutte le loro molteplici forme e varietà) producono un deposito sporale bianco o crema molto chiaro.

Bibliografia

- BON. M. (1988) – *Champignons d'Europe Occidentale*.
COURTECUISE R. & B. DUHEM (1994) – *Guide des Champignons de France et d'Europe*.
GALLI R. (1996) – *Le Russule*.
MARCHAND A. (1977) – *Champignons du Nord et du Midi – Tome 5 – Les Russules*.
MOSER M. (1980) – *Guida alla determinazione dei funghi*.
ROMAGNESI H. (1967) – *Les Russules d'Europe et d'Afrique du Nord*.
SARNARI M. (1998) – *Monografia illustrata del genere Russula in Europa. – Tomo Primo*

La flora del Gargano di Giovanni Quitadamo

Il Gargano, promontorio montuoso della Puglia settentrionale, si protende verso est nel mare Adriatico per circa 65 Km di lunghezza e 40 Km di larghezza. È unito alla penisola tramite una bassa piana alluvionale bordata a nord dalle due lagune di Lesina e Varano ed è quasi interamente occupato da un massiccio calcareo. Il Gargano sorprende per interessi storici e culturali, ma soprattutto per quelli naturalistici.

Tutto il territorio è caratterizzato da una spiccata variabilità floristica, da considerarsi uno dei più bei paesaggi d'Italia.

La particolare posizione geografica del Gargano, la morfologia del territorio, l'infinita varietà di ambienti hanno favorito lo sviluppo di una flora quanto mai differenziata: piante tipicamente mediterranee, piante alpine, per un totale di circa 2500 specie botaniche, che rappresentano approssimativamente il 35 per cento dell'intera flora nazionale.

Il Parco Nazionale del Gargano, istituito nel 1995, si estende dal livello del mare fino ai 1055 metri del Monte Calvo. Comprende il litorale del promontorio, la Foresta Umbra, i laghi di Lesina e Varano, la palude Frattarolo, il lago Salso e la Riserva marina delle isole Tremiti.

La Foresta Umbra rappresenta il "cuore verde" del Parco: un ininterrotto manto vegetale di migliaia di ettari, con una fitta vegetazione arborea dove si trovano esemplari maestosi di Faggio (*Fagus sylvatica*) che crescono anche ad altitudini piuttosto basse (270 m), tra le più basse d'Italia e d'Europa, le cosiddette "Faggete depresse".

GLI HABITAT

Coste sabbiose e rocciose

Le coste sabbiose e rocciose formano due tipi di habitat molto diversi; numerose piante sono in grado di vivere sulle spiagge o vicino all'acqua. Tra queste il ravastrello (*Cakile maritima*), l'erba medica marina (*Medicago marina*), l'erba S. Pietro (*Eryngium maritimum*), il vilucchio marittimo (*Calystegia soldanella*) e il profumatissimo giglio marino (*Pancratium maritimum*). Sulle coste rocciose prosperano numerose piante con fusto o porzione basale significata. L'erba franca (*Frankenia laevis*) cresce sugli scogli bagnati dall'acqua salata. Man mano che ci si allontana dal mare le piante tollerano sempre meno la salsedine; in questo gruppo è compresa l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*) e la malva reale (*Lavatera arborea*).

Paludi salmastre

Le spiagge sabbiose o rocciose presentano una più ampia gamma di piante da fiore. Sulla laguna di Lesina vegeta il rarissimo Cisto di Clusius (*Cistus clusii*) e l'

Orchis palustris. La salicornia (*Salicornia europea*), con i curiosi steli carnosi, cresce di solito vicino al limite dell'acqua, e al termine dell'estate presenta una colorazione rossa intensa; mentre su terreni più elevati vegeta l'*Aster tripolium*. Nelle aree pianeggianti si può osservare la canna ripaiola (*Arundo donax*), una graminacea di notevoli dimensioni, spesso piantata come frangivento e l'*Iris pseudacorus*.

Boschi

I boschi di conifere lasciano ampi spazi per la crescita di arbusti comuni tra cui vari tipi di cisto (*Cistus albidus*; *C. salvifolius*) e alcune specie della famiglia delle Leguminose.

Le pinete sono un habitat favorevole alla crescita di alcune specie di orchidee, tra cui l'*Orchis purpurea*. Nei boschi di latifoglie sono presenti *Cephalanthera*, *Epipactis*, *Limodorum*, *Neottia*, *Platanthera*; inoltre il bosso (*Buxus sempervirens*), il mirto (*Myrtus communis*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e nelle boscaglie la smilace (*Smilax aspera*). In primavera compaiono i ciclamini (*Cyclamen*).

Macchia

Le piante dominanti nella macchia sono gli arbusti sempreverdi o piccoli alberi. Tra le specie più comuni di questo ambiente sono il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e il mirto (*Myrtus communis*).



Lomelosia crenata subsp. *dallaportae*

Garighe e terreni rocciosi

La gariga è una formazione vegetale caratterizzata da arbusti che non superano un'altezza di 50 cm. In primavera e in estate divengono un paradiso botanico grazie alle bulbose in fiore, agli iris e a una profusione di orchidee. Le garighe sono di solito utilizzate per il pascolo delle capre e ciò ha indotto alcune specie di piante ad avere speciali difese. Il timo (*Thymus*) e il cisto (*Cistus*) contengono un olio dal gusto sgradevole; molti altri arbusti presentano fusti spinosi. Numerose le specie di orchidee spontanee (*Ophrys* e *Orchis*). Nelle garighe vegetano gli iris (*Iris lutescens*; *I. germanica*; *I. chamaeiris*) e la lattuga rupestre (*Crepis rubra*).

Terreni erbosi e bordi stradali

Le zone erbose e i bordi stradali offrono, soprattutto in primavera, spunti interessanti per gli studiosi di fiori spontanei. Le specie di *Muscari* e di *Allium* sono comuni in queste zone, analogamente a un ampio numero di specie erbacee appartenenti alla famiglia delle Leguminose. Tra le orchidee citiamo l'*Himantoglossum hircinum*, l'*Ophrys fusca* e alcune specie di *Serapias*.

Terreni coltivati

In primavera gli oliveti si colorano intensamente grazie ai papaveri in fiore (*Papaver*) e agli anemoni (*Anemone*). Nei campi seminati vegetano i gladioli (*Gladiolus*) e il tulipano giallo selvatico (*Tulipa sylvestris*).

Tesori botanici

In Italia sono stati individuati trenta sistemi paesistici (Pignatti 1994), con particolare attenzione alla componente vegetale, uno dei quali è proprio il *Paesaggio garganico*.

Le maggiori affinità floristiche e vegetazionali del Gargano si hanno con la opposta sponda adriatica, quella balcanica. Infatti, a conferma di ciò, i relativi studi fitogeografici e tassonomici mostrano evidenti similitudini con la flora della penisola balcanica.

Tra i reperti più significativi si segnalano i seguenti:

Asperula garganica (Stellina del Gargano)

Camefita suffruticosa della famiglia delle *Rubiaceae*, endemismo del Gargano. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie gravemente minacciata.

Asperula staliana subsp. **diomedea** (Stellina di Stalio)

Camefita suffruticosa della famiglia delle *Rubiaceae*, endemismo delle Isole Tremiti. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie gravemente minacciata.

Campanula garganica (Campanula del Gargano)

Emicriptofita della famiglia delle *Campanulaceae*, endemismo del Gargano. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie minacciata.

Centaurea diomedea (Fiordaliso delle Tremiti)

Camefita suffruticosa della famiglia delle *Compositae*, endemismo del Gargano. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie vulnerabile.

Centaurea subtilis (Fiordaliso garganico)

Camefita suffruticosa della famiglia delle *Compositae*. Endemismo del Gargano e della Basilicata. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie minacciata.

Cistus clusii (Cisto di Clusio)

Nanofanerofita della famiglia delle *Cistaceae*. Endemismo del Gargano e della Sicilia. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie minacciata.

Inula verbascifolia (Enula candida)

Camefita suffruticosa della famiglia delle *Compositae*. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie vulnerabile.

Lomelosia crenata subsp. **dallaportae** (Vedovina di Dallaporta)

Camefita suffruticosa della famiglia delle *Dipsacaceae*. Endemismo del Gargano e della Grecia. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie gravemente minacciata.

Malcolmia flexuosa (Malcolmia flessuosa)

Terofita scapola della famiglia delle *Cruciferae*, endemismo delle Isole Tremiti. Entità inserita nel Libro Rosso delle Piante d'Italia con lo status di specie gravemente minacciata.



Campanula garganica

Inoltre: *Aubrieta columnae* (Aubrezia di Colonna) esclusiva dell'Italia meridionale; *Anthyllis barba-jovis* (Barba di Giove); *Luzula sieberii* (Erba lucciola di Sieber), nuova per la Flora pugliese; *Cytisus decumbens* subsp. *elatus* (Citiso sdraiato); *Ranunculus garganicus* (Ranuncolo del Gargano); *Limonium diomedea* (Limonio delle Tremiti); *Allium cyrilli* (Aglione di Cirillo); *Altenia filiformis* (Altenia); *Aquilegia viscosa* (Aquilegia vischiosa); *Arum cylindraceum* (Gigaro meridionale); *Athamanta macedonica* (Atamanta macedone) Gargano e Molise; *Aurinia leucadea* (Alisso di Leuca) Isole Tremiti e nel Salento; *Ballossa rupestris* (Cimiciotta maggiore), *Carex volpina* (Carice volpina) Veneto e Gargano; *Glycyrrhiza echinata* (Liquirizia setolosa) Puglia e Basilicata; *Malcolmia flexuosa* (Malcolmia flessuosa) presente solo alle Isole Tremiti; *Micromeria fruticosa* (Issopo garganico); *Micromeria nervosa* (Issopo con brattee ovate) Puglia e Sicilia; *Prunus webbii* (Mandorlo di Webb) Puglia; *Silene apetala* (Silene senza petali) Puglia; Isola di Linosa e in Sardegna; *Sonchus palustris* (Crespino di palude) pianura Padana, nuova per la Puglia; *Umbilicus erectus* (Ombelico di

venere reniforme) Gargano e Calabria; *Viola graeca* (Viola greca) Gargano.



Cistus clusii

Le perle verdi del Gargano: le orchidee spontanee

Il Gargano è il Parco d'Europa con la più alta concentrazione di orchidee spontanee.

Il promontorio del Gargano costituisce un vero e proprio paradiso per le orchidee, ben 85 specie, appartenenti a 17 generi diversi, un valore tra i più alti in Europa e nel Mediterraneo. Alcune sono comuni, altre rare, altre presenti solo qui

e in pochi altri siti, praticamente endemiche, come *Epipactis meridionalis*, *Ophrys apulica*, *O. archipelagi*, *O. bertoloniiformis*, *O. biscutella*, *O. bremifera*, *O. cornuta*, *O. garganica*, *O. lojaconoi*, *O. melena*, *O. parvimaculata*, *O. promontorii*, *O. sipontensis*, *Orchis quadripunctata* e *Serapias apulica*.

La primavera è un tripudio di colori, di profumi che riescono ad evocare nell'immaginario il fascino dell'Oriente, l'esotismo, l'eleganza dei colori tropicali.

Basta fare quattro passi nella natura per essere abbagliati dallo splendore di questi fiori, decine di specie di orchidee si schiudono tra i ciuffi d'erba in un trionfo di colori.



Ophrys sipontensis

Inula verbascifolia





fresco esistente nella cripta del castello d'Ischia, eseguito da Simone Martini nella prima metà del 1300, raffigurante S. Restituta senza fiori nella mano destra. Più tardi, nel 1470, si fermò nell'isola d'Ischia P. Pacifico da Sorrento: egli realizzò una scultura lignea dorata che riproduceva l'immagine

Sistemica:

Regno: Vegetale
Divisione: Spermatofitae
Sottodivisione: Angiospermae
Classe: Dicotiledoni
Ordine: Asparagales
Famiglia: Amaryllidaceae
Genere: *Pancratium*
Specie: *maritimum*
Autore: Linneo

Narra un'antica leggenda che un giorno molto lontano nel tempo, spinta dal vento e dalle correnti marine, proveniente dall'Africa giunse nella baia di San Montano una piccola barca che conteneva il corpo senza vita della giovane martire Santa Restituta.

Essa era apparsa in un sogno premonitore ad una pia e umile donna, di nome Lucina, di Lacco Ameno.

Quest'ultima fu invitata da un angelo a recarsi sulla spiaggia, per raccogliere il corpo della giovane martirizzata e darle una degna sepoltura.

Lucina, giunta nella baia, vide tutta la spiaggia ricoperta di bianchi e profumati gigli, e sulla barca il corpo senza vita della giovane martire.

Successivamente nell'iconografia popolare, l'immagine della Santa veniva raffigurata con una porzione di foglia di palma nella mano destra. Lo testimonia anche un af-

Nome scientifico:

PANCRATIUM MARITIMUM

Sinonimi *Giglio di mare*

Nome italiano: Pancrazio

Nome inglese: Sea daffodil

Caratteristiche: pianta bulbosa sempreverde. Altezza: fino a cm. 50. Fiori profumati, ermafroditi. Perigonio petaloide, con 6 pezzi disposti in 2 serie. Stami 3. Ovario infero, con 3 caselle. Stimmi 3.

Areale: Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

Frequenza: pianta abbastanza comune.

Cresce alle seguenti altitudini (min-max):

m 0-200 s.l.m

Habitat: campi, muri più frequentemente su dune sabbiose ed in prossimità di litoranei.

Periodo di fioritura: luglio-settembre

Area di origine: zone mediterranee

Altre caratteristiche: radici, semi.

della Santa con dei fiori nella mano destra, precisamente dei gigli, molto somiglianti a quelli di cui la leggenda narra che fiorirono sulla spiaggia di San Montano il giorno del suo arrivo. Per questo motivo i pancrazi furono in seguito chiamati in termine vernacolare *gigli di Santa Restituta*. La statua lignea scolpita nel 1470 viene ancora oggi utilizzata per le processioni durante i festeggiamenti.

(tratto da <http://www.larassegnadischia.it/Gli%20anni/rass2002/pancrazio.htm>)



Il cervo volante minore di Aldo Marinelli

Ciao, mi chiamo Nicole e sono una bimba di 6 anni molto curiosa. Spesso vado in giro con il mio papà a fare foto agli animali, e mi capita di incontrare molti insetti. Allora mi siedo vicino a loro e comincio a fargli tante domande, finché loro, stufi, non se ne volano via.

Proprio ieri siamo andati in giro in un bel bosco di querce: ce ne erano di tutte le dimensioni, una talmente grande che non siamo riusciti ad abbracciarla in due, ma anche alcune morte per terra. Lì vicino ho incontrato un insetto molto strano: era rossiccio e con un'enorme bocca (almeno penso fosse così).

Mi ha detto di chiamarsi *Lucanus tetraodon*, ma io un po' rompina gli ho chiesto di parlare italiano, perché io questi nomi così difficili non li ricordo.



- Ciao bimba, mi chiamo cervo volante minore... *mi risponde*

- Perché minore? *Chiedo io*

- Perché mio cugino, il famosissimo cervo volante, mi ruba tutta la scena, essendo più grosso di me... anche se io me la cavo lo stesso: non mi vedi? 5 cm mica poco.....

- E come vi riconoscete tra di voi?

- Io ho un dente in mezzo alle mie mandibole che si trova al centro mentre mio cugino ce l'ha in cima.

- Dente? Mandibole? Ma che stai dicendo?

- Io sono un maschio perché ho le

mandibole molto grandi come le corna dei cervi: per questo ci chiamano "cervi volanti". Poi ci sono anche i maschi con mandibole più piccole... eh eh eh! Con queste mandibole combattiamo tra noi, per conquistare le femmine, che poverine, non ne hanno neanche l'ombra, o meglio le hanno piccole piccole!

- Quindi non vi servono per mangiare?

- No no, da grandi noi mangiamo la linfa delle piante con la lingua, ma da piccolini siamo xilofagi

- Xilo che?

- Hai mai suonato lo xilofono? Con che cosa è fatto? Col legno... eh sì, perché noi da larve, cioè da piccoli, viviamo negli alberi morti e... ce li mangiamo!!!! Siamo larve belle "cicciole" e bianche...

- Bleah...che gusti avete?! Ma siete in tutta Italia?

- No no, non ci spostiamo, siamo un po' pigri...viviamo solo nel centro e nel sud, e siamo anche protetti dalle leggi...

- Protetti? E perché?

- Perché siamo sempre di meno purtroppo...e che fatica trovare le femmine...pensa che a Villa Borghese non ci trovano più ormai da dieci anni!

- Ma senti dimmi un po'...quanto rimanete larve?

- Eh, un bel po'...anche diversi anni..

- Anni?

- Eh sì, purtroppo ci si stufa proprio a stare lì dentro a mangiare.... poi quando è arrivato il momento finalmente di uscire dall'albero, ecco che ci nascondiamo sotto terra dove rimaniamo per altri 6 mesi almeno....e quando è primavera... fi-



nalmente siamo liberi di volare!!!

- Volare? Come volare?

- Eh sì, non te l'avevo detto? Io sono un coleottero, e quindi sotto le mie elitre ci sono un bel paio di ali....

- Elitre? E cosa sono?

- Uffa, adesso non posso più perdere tempo con te, devo andare.....

E così il mio amico è volato via, con un volo dritto dritto e io sono rimasta a bocca asciutta.

Arrivata a casa però ho subito preso il vocabolario e ho visto che cosa significa elitra...

Perché non lo fate anche voi?



Chissà quante volte nel girovagare per boschi vi è capitato di imbattervi in curiosi frutti che a una osservazione più attenta appaiono veramente anomali per essere dei veri frutti. Bene, a meno di trovarvi di fronte una specie botanica esotica sconosciuta l'oggetto della vostra attenzione è quasi certamente una galla. Ovvero quelle produzioni di tessuto vegetale indotto a formarsi da qualche insetto (o anche altri gruppi di organismi quali funghi, batteri, ecc.). Alcune delle più appariscenti sono originate da una famiglia di imenotteri simili a piccole vespe, i *Cynipidae*. Ed è di una specie di questa famiglia che vi voglio raccontare.

Il nome di questo imenottero è *Neuroterus quercusbaccarum* che induce la formazione delle sue galle sulle querce ed è una specie molto comune nella nostra penisola anche nei parchi cittadini.



Questa specie ha un ciclo biologico, come anche gran parte delle specie di *Cynipidae*, costituito da due generazioni. In primavera sulle giovani foglie delle querce e anche in maniera più spettacolare sugli amenti si osservano delle formazioni sferiche simili a succulente bacche con diametro fino a un centimetro. Queste racchiudono al loro interno minuscole larve (una per ogni galla) che divorano il nutriente tessuto interno allargando la camera che li ospita. Poi si trasformano in pupae e compiono la metamorfosi in insetti adulti. Maschi e femmine emergono dalla galla scavando un foro nella parete e si involano nell'ambiente dove la loro vita rimane poco conosciuta, ma sicuramente do-

po l'accoppiamento non è raro incontrare sulla pagina inferiore delle querce le femmine intente a deporre in maggio le loro uova nel tessuto fogliare. Anzi le uova vengono inoculate nel mesofillo con un apposito "pungiglione" !

Dopo un periodo di latenza attorno alle uova si inizierà a formare una nuova galla, diversa dalla precedente, di forma lenticolare e ricoperta di radi peli stellati. A guidare la crescita della nuova galla è un chimismo di varie sostanze ormonali che non è stato ancora definito con esattezza, però permetterà alla giovane larva di accrescersi "immersa in una pappa" fresca e protetta da una folta palizzata di cellule vegetali. Questi cecidi nell'autunno giungono a maturazione e con le foglie che le hanno sorrette e cresciute, cadono al suolo trascinandosi appresso il loro carico vitale.

Le larve mature trascorrono in questi loculi il rigore della stagione fredda e quando il tepore di marzo annuncia la primavera presto le pupae diventano insetti, tutte femmine partenogenetiche (ovvero le cui uova non necessitano di essere fecondate da gameti maschili). Queste femmine scavano un foro nella galla facendosi strada per involarsi sulle gemme in succhio e qui depositare tra le perule le loro uova peduncolate. Così un nuovo ciclo inizia e con l'esplosione vegetativa della primavera nuove galle saranno pronte a nutrire la generazione sessuata di questo cinipide.

Questa complessa strategia di sopravvivenza ha messo al riparo *Neuroterus quercusbaccarum* da molti attacchi di nemici naturali che nella ricerca quotidiani di energia per la propria vita ben volentieri vorrebbero trasformarli in cibo. E' chiaro, un loculo chiuso protegge da molti predatori e anche dalle avversità ambientali. Tuttavia nella corsa per la sopravvivenza e la diversificazione della vita, insieme alla sofisticate strategie di questi imenotteri, capaci di guidare la costruzione



delle galle, altri e anche quasi parenti, si sono perfezionati a sfruttare le larve di questi insetti per fare proliferare la propria prole. E qui le immagini che ho avuto la fortuna di rilevare con l'aiuto del microscopio stereoscopico raccontano meglio di tante parole quale destino crudele possa subire una pupa (o larva) di cinipide

quando viene "visitata" da un uovo di un imenottero Calcidoideo.

Un uovo iniettato dentro la camera larvale del cinipide presto diviene una vorace larva che sugge ogni sostanza dalla pupa indifesa riducendola a una effimera spoglia, mentre, la nuova larva anch'essa matura si appresta a divenire una pupa e poi a sfarfallare dalla galla, vincitrice in questo caso, nella lotta per l'esistenza.



Il mimetismo degli insetti di Carlo Morelli

Il termine mimetismo (dal greco *mimesis* = imitazione) si riferisce alla capacità che hanno alcuni esseri viventi, nel nostro caso insetti, di imitare l'ambiente circostante o altri organismi viventi allo scopo di trarne un vantaggio, che, generalmente, è legato alla capacità di evitare la predazione.

Si possono distinguere due forme principali di mimetismo :

MIMETISMO CRIPTICO O CRIPTISMO (dal greco *kryptos* = nascosto).

E' la forma più comune e più nota di mimetismo e si verifica quando un insetto assume una colorazione (**omecromia**) e/o una forma (**omeomorfia**) che lo confondono con l'ambiente in cui vive. Un atteggiamento generalmente associato a tale forma di mimetismo è l'immobilità che permette all'animale di non essere individuato dai suoi potenziali predatori, aumentando le sue probabilità di sopravvivenza.

Esempi di criptismo si possono trovare in molti gruppi di insetti quali:

- Lepidotteri (farfalle): fra questi, quelli che conducono vita notturna, adottano in prevalenza tale for-

ma di mimetismo per nascondersi sui substrati di riposo (rocce, foglie, tronchi d'albero) durante l'innattività diurna (es. *Brotolomia meticulosa*, *Dendrolimus pini*, *Noctua pronuba*, ecc...);

- Ortoteri (cavallette e locuste; es:

me strumento per migliorare l'attività predatoria: un classico esempio è rappresentato dalla mantide religiosa (*Mantis religiosa*) che si nasconde fra l'erba dei prati per tendere agguati agli insetti di cui si nutre.

Volucella zonaria



Oedipoda caerulesces, *Tettigonia viridissima*, ecc...);

- Emitteri (cicale, cimici, membracidi, ecc...);

- Fasmidi (insetti stecco); per nominarne alcuni.

Si parla di **mimetismo aggressivo** quando il criptismo è sfruttato co-

MIMETISMO FANERICO O FANERISMO (dal greco *phaneros* = manifesto, palese)

Si parla di fanerismo quando un insetto, a scopo difensivo, si mostra volontariamente. Questa è una forma di mimetismo poco conosciuta dalla maggior parte delle persone, ma che comunque è molto diffusa in natura e molto interessante dal punto di vista biologico ed evolutivo.

Il mimetismo fanerico si può ulteriormente distinguere in:

-mimetismo batesiano

Deve il suo nome al naturalista inglese Henry Bates, che, nel 1862, descrisse per la prima volta tale forma di mimetismo in cui un insetto innocuo, l' "imitatore", imita un altro insetto, il "modello", che invece è in qualche modo pericoloso (tossico o fornito di strumenti di difesa) allo scopo di ingannare un potenziale predatore. In questo caso l'imitazione consiste nell'e-



Sphingonotus sp.



sposizione, da parte dell'imitatore, dello stesso "segnale d'avvertimento" del modello; tale segnale è rappresentato in genere da una colorazione particolare e molto vistosa. Un esempio può aiutare a comprendere meglio tale fenomeno: un tipico caso di mimetismo batesiano è rappresentato dai Sirfidi, una famiglia di Ditteri (mosche) che hanno una colorazione giallo-nera a strisce identica a quella di alcuni Imenotteri quali api, vespe e calabroni. I Sirfidi, al contrario degli Imenotteri citati, sono completamente innocui, essendo privi di pungiglione e sostanze velenose, ma grazie alla loro somiglianza con quest'ultimi, sono temuti e quindi evitati da predatori che si nutrono di insetti quali uccelli, anfibi e rettili.

Un argomento che in qualche modo complica tale schema, è il fatto che i potenziali predatori devono imparare a riconoscere il segnale portato dalle prede "pericolose", facendo esperienza personalmente. Un giovane uccello che cattura una vespa, viene punto e dopo pochi tentativi associa alla colorazione giallo-nera della preda un invito ad evitare la predazione di tali animali in futuro, evitando quindi di catturare anche i Sirfidi. Se però nelle sue prime esperienze di predazione si imbatte in un Sirfide e si accorge che non è pericoloso,

tale esperienza positiva farà sì che all'animale siano necessarie un maggior numero di esperienze negative per imparare a riconoscere il segnale, ciò a tutto discapito delle vespe, che verranno predate in numero maggiore. Per questo motivo si ritiene, anche se non è sempre vero, che il numero di imitatori debba essere sempre inferiore a quello dei modelli.

- mimetismo mülleriano.

In questo caso, descritto per la prima volta dal naturalista tedesco Fritz Müller nel 1878, non esistono imitatori, ma più specie, tutte "pericolose", fungono da modello l'una per l'altra assumendo una colorazione di avvertimento simile. Tale "collaborazione" fa sì che tutte queste specie traggano contemporaneamente dei vantaggi, poiché i predatori devono imparare un solo segnale, distribuendo le loro esperienze negative fra più specie differenti: in questo modo ogni singola specie verrà predata in quantità minore dai predatori inesperti.

Anche in questo caso il segnale è rappresentato da una colorazione particolare molto evidente; un esempio è dato ancora una volta da molti Imenotteri che sfruttano la medesima colorazione giallo-nera. Un ulteriore esempio è quello delle Zigene (famiglia *Zygenidae*): queste farfalle, tossiche, manifestano in molti casi una colorazione di avvertimento rosso-nera. O ancora il caso "famoso" di alcune popolazioni di *Zygaena ephialtes* che hanno una colorazione bianco-nera, molto simile a quella di alcune specie appartenenti al genere *Syntomis* (famiglia *Arctiidae*).

In questo

vasto panorama di forme mimetiche si inseriscono poi alcune specie che manifestano contemporaneamente sia il mimetismo criptico sia quello fanerico o meglio ostentano un **fanerismo temporaneo**. Un tipico esempio è rappresentato dalla locusta *Oedipoda caerulescens*, che passa la maggior parte del tempo nascondendosi nell'ambiente in cui vive mediante un criptismo perfetto, reso possibile dalla omeocromia delle ali anteriori e, solo quando viene scoperta da un predatore o si trova in pericolo, mette in mostra, volando, le ali posteriori che hanno una colorazione azzurra molto intensa. In questo modo si pensa che tali insetti tentino di disorientare i predatori sfruttando "lampi di colore" improvvisi allo scopo di guadagnare qualche frazione di secondo in più per fuggire. Un comportamento analogo si manifesta anche in molti Lepidotteri notturni, i quali, in alcuni casi, invece che ostentare colorazioni molto vivaci, mettono in mostra strutture chiamate "macchie oculari" (es *Saturnia pyri*, *Smerinthus ocellata*). Tali "macchie oculari" altro non sono che macchie nere circolari, contenenti macchie bianche più piccole e della stessa forma, presenti sulle ali posteriori di questi insetti e che ricordano molto gli occhi dei vertebrati. Anche questo rappresenterebbe un tentativo di spaventare gli eventuali predatori sfruttando la somiglianza di queste macchie con strutture tipiche di animali considerati pericolosi dai predatori in questione.



Saturnia pyri



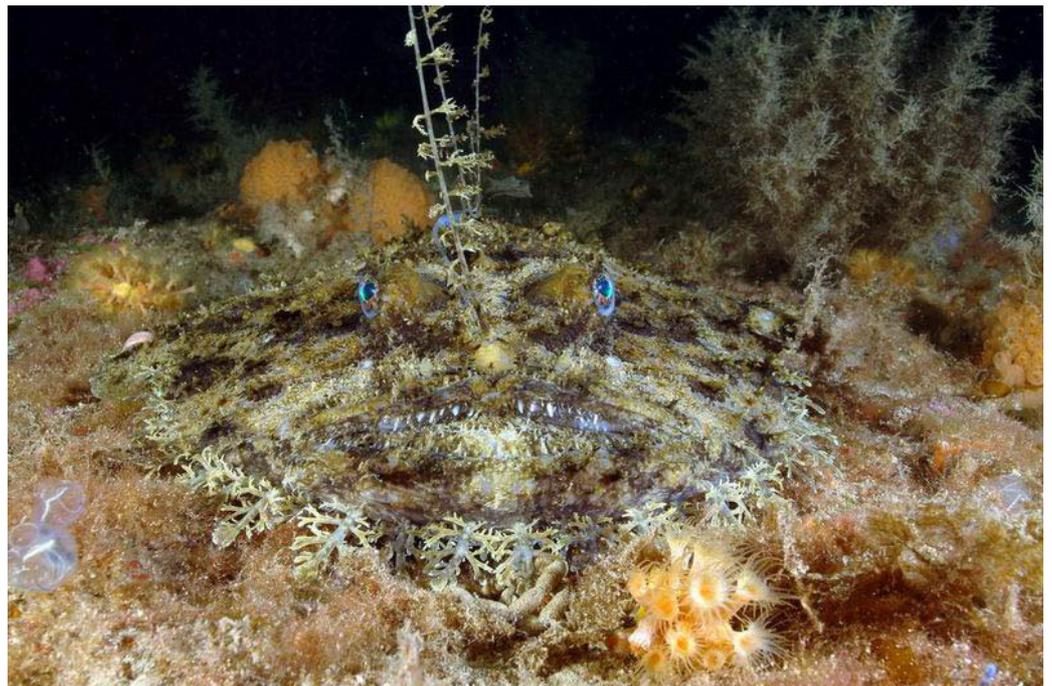
per una serie di particolari fra cui i principali sono: la forma della testa, meno larga e il colore ventrale più scuro, e la forma dell'estremità dell'illicio (la "canna da pesca"), il caratteristico raggio (il primo) della pinna dorsale la cui parte finale presenta una dilatazione cutanea, unica e di forma allungata, che funge da esca per attirare le prede in prossimità della bocca (in *L. piscatorius* è diviso in due lobi e frangiato). Non è facile incontrare questo pesce, sedentario per ec-

Rana pescatrice, il nome non poteva essere più azzeccato. L'aspetto non è proprio quello di una rana, ma l'enorme bocca e gli occhi sporgenti ricordano vagamente il profilo del noto anfibio. Pescatrice, poi, non vi è alcun dubbio. La "canna da pesca" di cui è dotata è uno strumento molto efficiente. Molto apprezzata gastronomicamente, è meglio conosciuta con il nome di coda di rospo.

Anche in questo caso il nome è particolarmente preciso, infatti, la parte commestibile si riduce al solo corpo del pesce, escludendo la grande testa. Appartenente alla famiglia dei *Lophiidae*, che comprende 24 specie distribuite nell'Atlantico orientale, dalla Norvegia al Senegal, nel Mar Nero e nel Mediterraneo, il nome comune è usato indifferentemente per indicare l'una o l'altra delle due specie del Genere *Lophius* presenti nei nostri mari. La più conosciuta delle due è *Lophius pi-*

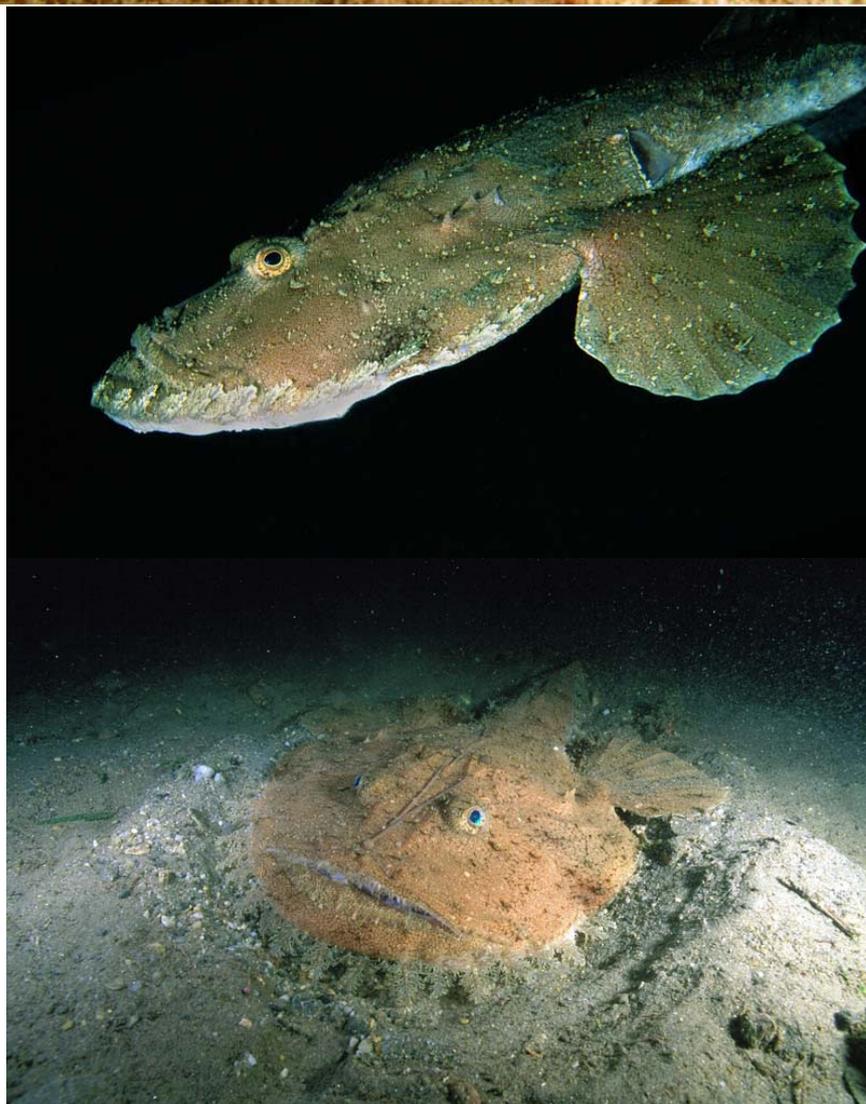
scatorius (vedi foto). E' quella che raggiunge le dimensioni maggiori ed è certamente più facile da incontrare. In queste immagini possiamo vedere l'altra specie della famiglia: *Lophius budegassa*, comunemente nota come Budego. Di dimensioni inferiori (raramente supera gli ottanta centimetri), il Budego è molto simile nell'aspetto a *L. piscatorius*, se ne differenzia

per la sua sedentarietà, eccellenza, passa il suo tempo infossato nel sedimento nell'attesa che qualche incauto pesciolino, incuriosito dall'esca manovrata con abilità, si avvicini quel tanto che basta per essere risucchiato dall'enorme bocca. Come sempre, le ore notturne sono le più indicate per la ricerca dei soggetti da fotografare, anche se occorre un occhio ben allenato per scoprire la sagoma





appena visibile della rana semiseppolta nel sedimento. Gli ambienti in cui vive, fangosi e sabbiosi, non sono molto frequentati dai sub, ma, se decidiamo di andare a caccia d'immagini, il periodo migliore è quello invernale, quando si avvicina alla costa per la riproduzione. Una volta individuata, evitiamo di illuminarla con un fascio di luce troppo potente e avviciniamoci lentamente, quasi sicuramente, certa del suo formidabile mimetismo, non si muoverà. Ho trovato soggetti fermi sempre nello stesso posto a distanza di settimane. Pur essendo una specie tranquillamente avvicinabile e non aggressiva, il consiglio è di non stuzzicarla. Non tutti i soggetti sono propensi a lasciarsi toccare, e se decide di reagire, con la bocca enorme, munita di numerosissimi denti aguzzi di differente grandezza rivolti all'indietro che si ritrova, non è difficile veder sparire la propria mano nelle sue fauci, è già successo, fidatevi.





È un Mammifero appartenente all'Ordine degli Insettivori, famiglia *Erinaceidae*. È diffuso in tutta l'Europa e in gran parte dell'Asia settentrionale; vive nella macchia e nei boschi sia in pianura che in montagna al di sotto dei 1600m, e si può trovare anche in campi, praterie e giardini.

È lungo una trentina di centimetri, di cui due o tre spettano alla coda; ha il capo largo ed il muso piccolo e appuntito, gli occhi sono piccoli e scuri, le orecchie sono larghe, corte e arrotondate. Il tronco è tozzo, sostenuto da zampe brevi, con lunghe dita armate di robusti artigli. Le parti dorsali, dalla fronte alla coda, e i fianchi sono ricoperti da aculei (che sono peli modificati) brevi (2-3 cm) e duri, di colore grigio con l'apice biancastro; le parti inferiori sono invece rivestite di peli brunastri. La femmina è più grande del maschio.

Di indole poco socievole, ha abitudini crepuscolari e notturne, mentre durante il giorno si nasconde nella propria tana di paglia e foglie, situata nelle cavità dei tronchi, sotto le rocce o nei cespugli. Procedo sul terreno lentamente, esplorando e fiutando qualsiasi oggetto che incontra: la vista è poco sviluppata, mentre ha un udito ed un olfatto finissimi, riuscendo addirittura a sentire gli insetti muoversi sotto terra. Caratteristico è il suo modo di difendersi: al minimo rumore sospetto l'animale fa un salto sulle quattro zampe per col-

pire con gli aculei qualsiasi cosa si trovi vicino. Dopo di che si appallottola stretto, nascondendo capo e zampe, trasformandosi in una sfera spinosa difficilmente attaccabile; adotta la stessa tattica anche quando gli succede di cadere da un muro o di scivolare lungo un pendio: in tal modo evita di ferirsi.

La sua dentatura è completa, formata da 44 denti aguzzi e taglienti, ed è particolarmente adatta a triturare gli insetti. Oltre a questi si ciba di molluschi, lombrichi, ranocchie, lucertole, piccoli mammiferi, nidiacei e anche frutti; si dice che sia un abile cacciatore di vipere, che afferra per il collo rompendo loro la colonna vertebrale. Alcuni affermano che il riccio è immune dal veleno delle vipere, in realtà è solo molto abile a difendersi dal loro morso velenoso.

I ricci sono essenzialmente creature solitarie, eccettuato il periodo dell'accoppiamento il cui rituale può durare anche diverse ore. La femmina partorisce tra aprile e settembre 4 o 5 piccoli che nascono con la pelle chiara e delle macchioline, in corrispondenza delle quali crescono poi gli aculei che all'inizio sono interamente bianchi, radi e morbidi; dopo circa sei settimane essi sono completamente indipendenti.

Nei paesi freddi va in letargo

quando la temperatura scende al di sotto dei 10°C, mentre in quelli a clima temperato può restare attivo per tutto l'anno. Durante l'ibernazione diventa insensibile ed è difficile svegliarlo.

Tra i pochi predatori che possono ucciderlo c'è la volpe, che riesce a fargli lasciare la posizione di difesa colpendolo nell'unico punto vulnerabile, il naso. Tuttavia è il freddo a causare il maggior numero di morti; inoltre sono numerosi i ricci che vengono travolti dalle ruote dei veicoli durante la notte, perché essi apprezzano molto la facilità di procedere sulle strade.

Caratteristici parassiti del riccio sono le pulci, più grandi di quelle dei gatti, e anche le zecche; forse legata alla presenza

di questi parassiti, è una curiosa abitudine del riccio:

quando si imbatte in qualcosa che ha un sapore o un odore nuovo o insolito, dopo

averlo "assaggiato", esso produce una abbondante schiuma per ipersalivazione, e poi se ne cosparge il dorso. Secondo alcuni servirebbe ad allontanare i parassiti, secondo altri permetterebbe all'animale di accumulare tossine sugli aculei, rendendoli "velenosi".



NaturaMediterraneo
www.naturamediterraneo.com

E-mail:
redazione@naturamediterraneo.com



Per chi volesse scrivere sul magazine, gli articoli dovranno pervenire presso l'email della redazione